

IL PROCESSO SIMONCELLI

e l'On Bonopera

Alla lettera del Soderini da noi pubblicata, l'on. "Bonopera rispondeva con una sua lettera che il Corriere d'Italia non pubblicò pel linguaggio cui essa era improntata.

La lettera del Bonopera non rimase tuttavia inedita, giacche fu pubblicata. nella Fiaccola e fu anche riassunta da altri giornali. In risposta alla epistola, circolare del Bonopera e in confutazione delle accuse ribadite dall'on. Bonopera, il conte Soderini invia ora al Corriere una seconda lettera la cui pubblicazione induce il giornale stesso a riassumere quella dell'on. Bonopera in quelle parti che sono confutate dal conte Soderini.

Si tratta di "vecchie accuse non note fra il popolo, come il Bonopera tende a far credere, ma create e manipolate in ambienti settarii a puro scopo di calunnia accuse nefande, delle quali la storia insieme con l'opinione degli onesti di tutti i partiti ha fatto giustizia, e che siamo obbligati a riassumere per esigenze di polemica. I lettori ci scusino per questa imprescindibile necessita, persuasi che dalla rinnovata discussione la figura di Pio IX esca sempre più fulgida e più venerata.

Il Bonopera, dunque, appellandosi alla storia (povera storia !) accusa Pio IX di essere stato un papa anti-italiano, tranne quell'«impeto inconsapevole di generosità che lo accompagnò sul soglio pontificio » e di essere stato inetto e crudele.

Il Bonopera non esita poi a ripetere l'accusa di dissoluto data a Pio IX nella circolare famosa, appoggiandosi — egli dice — sulla tradizione del popolino romano e senigalliese, e ricordando la calunnia fucinata nelle congiure delle sette intorno ai rapporti corsi fra il Pontefice e la contessa Spaur.

La lettera del Bonopera si occupa anche del Simoncelli, del quale premette che dimostrerà luminosamente :

1 che il Simoncelli non appartenne alla Società degli Ammazzerelli i cui eccessi egli non ha mai pensato di difendere, e tanto meno di approvare ;

2 che il Simoncelli non solo non partecipò ai delitti, dei quali fu imputato, ma che anzi ad essi si oppose con tutte le forze di cui poteva disporre;

3 che il Simoucelli fu un intemerato patriota ed un fiero repubblicano e che perciò fu condannato dai tribunali pontifici, che invece di giustizia esercitarono vendetta.

Questo dunque è il sunto della lettera del deputato per Senigallia. Ecco ora la risposta del conte Soderini :

« Ho letto la lettera dell'on. Bonopera in risposta alla mia sul processo Simoucelli. Ancora una volta si pensa che per ogni lettore il quale ami, farsi un concetto chiaro delle cose, 'lo stile è l'uomo, al che potrebbe, anche aggiungersi quel notissimo *tu le faches.... donc* ecc.

Ma lasciamo tutto questo e veniamo al fondo della questione; dunque, secondo l'on. Bonopera, è inteso, e risaputo da tutti che Pio IX tu un papa dissoluto, e ciò perché, senza ricorrere — scrive il Bonopera — alle storielle più o meno boccacesche di che è piena la tradizione del popolino romano e senigalliese, si può ricordare chela bella contessa di Spaur era l' amante in titolo del sommo pontefice romano.

Ecco, la tradizione senigalliese io non la conosco; so però che il popolo di Senigallia, il quale fu sempre di sentimenti gentili, ha conservato perenne riconoscenza per colui che fu un suo grande benefattore, e di cui neppure uno dei vecchi liberali di Senigallia osò, mai mettere in dubbio la purezza della vita.

Quanto alla tradizione romana, io, romano, posso attestare all'on. Bonopera, che se egli conosce Roma così bene come ne conosce la tradizione, la conosce tanto quanto io conosco Pechino. A Roma nessuno mai di qualunque campo, purché di vita integra, s'è sognato di attribuire amanti a Pio IX.

Che la contessa Spaur fosse bella è possibile; ma nel 1848 (oh! i sincronismi!) aveva già 45 anni, e le rose del volto dovevano essere alquanto appassite.

Comunque essa, nata a Roma nel 1803, dalla decaduta famiglia dei conti Giraud, già vedova il 13 maggio dell'inglese Eduardo Dodwel, risposò il 21 settembre 1833 il conte Spaur, ministro di Baviera presso la Santa Sede, il che spiega com'essa comparisse di quando in quando a Corte.

Del resto, io lo ripeto, oggi la storia va fatta a base di documenti, le affermazioni gratuite contano niente e io sfido l'on. Bonopera a provarmi che a Roma qualcuno abbia affermato l'accusa inverecanda prima che i repubblicani, del 1849, a vendicarsi dello Spaur e ad annebbiare la figura di Pio IX, servendosi del fatto che la contessa Spaur aveva, accompagnata dal figlio Max e dal cappellano Liebl, condotto nella sua carrozza il papa da Albano a Gaeta nella notte dal 24 al 25 novembre; e trassero fuori l'atroce calunnia. Riguardo alla *Società degli Ammazzerelli* io non dubito punto che l'on. Bonopera non ne approvi gli eccessi; già prima di lui c'era stato un altro a stigmatizzarli fieramente, e questo si chiamava nientemeno Felice Orsini.

Egli dice ancora, che dimostrerà non avere il Simoncelli fatto parte di detta, società ed io sarò sinceramente lieto se ciò verrà provato perché io non amo che venga comunque menomata la fama di nessun degli italiani.

Io amo il mio paese; lo voglio grande, unito, potente e rispettato; non solo di quel rispetto che è incusso dalla forza materiale, ma anche da quello che nasce dalle virtù di un popolo. Però si ha un bel fare; sa dirmi l'on. Bonopera che cosa si debba pensare di un uomo il quale firma un manifesto il cui ultimo brano suona così: « **i cadaveri che ad ogni ora si vedono per le vie, sono ira di popolo, lezioni salutari a questi uomini ai quali il popolo affidava il governo repubblicano,; e conforto ai buoni, ai veri cittadini liberali, e spavento degli iniqui** »?

Purtroppo colui che firmava insieme agli altri questo squarcio e il resto del manifesto, si chiamava Girolamo Simoncelli.

Invitare degli italiani a festeggiare un italiano che esternava tali propositi, sarà un bel fatto, ma a me sembra un'offesa alla civiltà nostra la quale fortunatamente, non ha niente a ricordare delle sanguinose stragi dell'89 in Francia.

Abbiamo avuto, dei sansculottes, ma in dodicesimo.

L'on. Bonopera mi dà la facoltà di pubblicare quel che credo sul processo Simoncelli, e lo ringrazio.

Si lagna però della slealtà mia nel pubblicare qualche cosa prima della commemorazione che, egli farà, e mi chiama guastafeste. Veramente io mi domando per quale ragione il Bonopera, che è tanto sicuro del fatto suo, voglia accusare me di danneggiare la festa da lui preparata per gli italiani di tutti i colori. Non sarebbe stato meglio che in quell'occasione avesse refutato ciò che io avrei scritto? A Roma si sarebbe detto dal nostro popolino che era *il cacio sui maccheroni*.

Né del resto io posso credere che se, invece, la mia opinione fosse appoggiata su documenti irrefutabili, l'on. Bonopera vorrebbe persistere, per 11011 guastare la sua festa, a lanciare l'entusiasmo pubblico su falsa pista. Quindi mi sembra doppiamente incredibile che accusi me di slealtà. Creda a me l'on. Bonopera, la ricerca sincera, spregiudicata della verità storica è non solo l'unico atteggiamento degno ma anche la migliore politica. Ma voglio assicurare il Bonopera. Sappia che non ho alcuna intenzione di scrivere uno o due o tre volumi per il caso presente : credo che un articolo di giornale basterà ».

Da "La Voce Misena" N° 35 Del 14 settembre 1912